

Signore,

Sarà compiacente farmi tenere copia conforme in regola d'ordine del Sig. Intendente con cui fu nominata una Commissione, occasionalmente ai disturbi politici da non guari avvenuti in questa.

Il Giudice Istruttore

ANTONINO CALABRESE

*Al Signore**Sig. Sindaco di*

MARSALA

Per copia conforme - Il Cancelliere

GIOACCHINO CURATULO

L'anno 1860 il giorno 6 Maggio in Marsala. Chiamato **D. Giovanni Giacalone** del fu D. Vincenzo, Guardia Rurale ec.

R. — Nulla io so di fatti sediziosi in questa avvenuti mentre io mi trovava in casa. Vero è che verso le ore 15 del sabato Santo mi portai nella casa Comunale, ma dopo un quarto d'ora mi restituii a casa, della quale non sortii che la mattina del 9, stante avere inteso essere già ritornato l'ordine.

D. — Sa la giustizia che voi stando nella casa Comunale, vi trattenevate ivi a disposizione del Sindaco.

R. — Ciò non è vero.

D. — Vi esortiamo a dire la verità, senza riguardi umani, se nò, non potrò fare a meno di farvi sperimentare la misura del carcere.

R. — Io non so altro.

D. — Sapete, o almeno sentiste da chi fu condotta la bandiera tricolorata?

R. — Lo ignoro.

D. — Vedeste, o almeno sentiste se nel balcone della casa Comunale venne esposta la bandiera tricolorata, e per ordine di chi?

R. — Io non m'intriccio in siffatte cose.

D. — Sapete, o almeno sentiste da quali altre persone si sventolò nelle loro case la bandiera tricolorata, e chi abatterono gli stemmi reali?

R. — Nulla ne so.

D. — Le vostre risposte sono del tutto inverosimili, e perciò altra volta vi esortiamo a voler dire la verità, se no è indispensabile la misura dello esperimento in carcere.

R. — Son pronto a soffrire l'esperimento.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — Giovanni Giacalone — Antonino Calabrese — Gioacchino Curatulo, Canc. Dietro di che abbiamo disposto il convenevole per esperimentarlo nel carcere, ove è stato tradotto previa nostra ordinanza.

Indi è stato introdotto **Giuseppe Passalacqua** inteso Parri-nello del fu Giuseppe, murifabro ec.

D. — Cosa sapete ec. ec.?

R. — La mattina del sabato Santo, trovandomi nel piano della casa Comunale in mezzo a tanta popolazione, si seppe che si annottavano in detta casa delle persone, onde recarsi in Palermo a battersi, previo un premio di onze 4, 5, e 6. A tale oggetto innanti la porta d'ingresso di detta casa eravi un individuo che invitava a tutti di salire. La brama del denaro fece salire a me per annottarmi al par degli altri. Non conobbi persona che faceva tal notamento, ma vi eran presenti il Sindaco, il Giudice Regio e molte altre persone. Ciò avvenne prima di girarsi la bandiera, il che avvenne al suonar della gloria. Vidi che la stessa veniva condotta a vicenda da D. Abele Damiani e da D. Giuseppe Scaglione, dopo di essere stata girata la bandiera per le strade, arrivata la popolazione nel piano di detta casa Comunale, trovandosi quivi in carrozza D. Sebastiano Lipari, il detto Scaglione consegnò la bandiera sudetta ad esso Lipari, e si gridava: Viva la Bandiera, Viva Palermo, Viva Italia. Indi il detto Sig. Lipari, movendo con la propria carrozza, si portò verso la porta e ritornò facendo per la stessa via, si ritirò in sua casa sita di rimpetto la chiesa del Bambino sempre con la popolazione tumultuante che lo seguiva, e con le grida anzidette. Tale cose furon da me vedute perchè mi trovava in mezzo la stessa popolazione, sebbene io non gridai mai. Ignoro poi se il detto Lipari affidò la detta bandiera a persone. Posso dire soltanto che ne vidi una sul balcone Comunale. Verso le ore 22 dello stesso giorno, Girolamo Di Carlo in compagnia di suo cognato Vincenzo Sciacca, girava nel paese, portando un

fucile con baionetta, alla quale stava attaccato un fazzoletto, ed eran seguiti da una piccola massa di giovanotti, e desso Di Carlo diceva che quel fucile era suo, ma che avea disarmato la guardia di Regia. Il medesimo gridava sempre: Viva Palermo, Viva Italia, e chi non lo dice è carognone. Gridano lo stesso con quella ciurma, quando arrivò al casino dei Nobili fu disarmato dalle persone dello stesso casino, ed il fucile se lo entrarono in detto casino. Vidi il sarto Laudicina nella di lui bottega ove espone la bandiera tre colori.

D. — Vedeste da quali persone venne esposta la bandiera nei balconi e nelle botteghe delle rispettive case?

R. — Non signore.

D. — Sapete se vi furono persone che abbattono gli stemmi reali?

R. — Vidi salire su di una scala Antonio Baggione, che tolse lo stemma reale del corpo di guardia.

Datagli lettura della sua dichiarazione di non sapere scrivere ci siamo sottoscritti Noi ed il Cancelliere. — Antonino Calabrese - Gioacchino Curatulo, Cancelliere.

Licenziato esso Passalacqua è stato introdotto **D. Rosario Lombardo** del fu D. Giovanni ec.

D. — Cosa sapete ec. ec. ?

R. — Nulla so di positivo. La mattina del sabato Santo stiedi nel casino dei nobili fin quando suonò la gloria. Avendo veduto allora che una moltitudine di persone sempre più si affollava nelle strade, mi ritirai tosto in casa onde non fare allarmare un mio fratello cieco. Il dopo pranzo sortii da casa onde associarmi, secondo il solito col cennato mio fratello cieco per fargli fare una passeggiata.

D. — Sentiste da chi venne girata la detta bandiera?

R. — Ebbi occasione sentire dalla pubblica voce che la stessa nel piano della casa Comunale la teneva un prete palermitano, che la stessa venne girata per le strade, e che poi si girò pure in carrozza da D. Sebastiano Lipari.

D. — Il dopo pranzo di detto giorno verso le ore 21 e mezza foste nella casa Comunale?

R. — Non signore.

D. — Ma si è detto che in compagnia di altri galantuomini vi foste.

R. — Non si avvera affatto. Ciò ha dovuto essere un equivoco.

D. — Sapete delle persone di questo paese esposero la bandiera nei loro balconi e botteghe, ed abbattono gli stemmi reali?

R. — Non signore.

Datagli lettura si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — Rosario Lombardo - Antonino Calabrese - Gioacchino Curatulo, Canc.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **D. Francesco Mannone** di Antonino ec.

D. — Cosa sapete sui fatti sediziosi ec. ec.?

R. — La mattina del sabato Santo, siccome aspettava il calzolaio sortii di casa ad ora tarda. Mi portai dapprima alla Madrice. Dopo suonata la gloria, una gran calca di gente vi era nel piano della casa Comunale, e vidi in mezzo la stessa non so sopra una sedia nelle braccia di alcuno il più giovine dei due palermitani, qui dimoranti a domicilio forzoso, chiamato D. Stefano, il quale con la bandiera tricolorata in mano gridava: Viva Italia, Viva Palermo, e ciò insieme a tutta quella folla di gente. Indi la stessa bandiera vidi in mano di D. Sebastiano Lipari, dentro la propria carrozza che da detto piano si diresse per la volta di Porta Nuova, seguito dalla stessa gran calca di gente che con maggior coraggio ed entusiasmo gridavano come sopra. Io mi trovava allora col R. Giudice, col Sindaco ed il primo Eletto. Indi ci diriggemmo tutti per Porta di Mazara, punto opposto da quello tracciato dal Lipari, onde fare aprire i panettieri e pastai che aveano chiuse le porte delle loro botteghe, i detti funzionarii videro al par di me le cose anzidette frattanto dopo di averli accompagnati sino a certo punto premuroso di far un pegno, onde quel giorno dare a mangiare alla mia famiglia, li lasciai, ma non avendo potuto ottenere in seguito ciò che sperava, mi ritirai a casa.

D. — La sera del venerdì Santo fosti in casa di Sarzana?

R. — Non signore, essendo io promesso sposo la detta sera mi trovava dalla mia fidanzata.

D. — Ma è stato detto alla giustizia, che voi nella detta sera in compagnia di altri individui verso le ore 2 della notte foste in casa del cennato Sarzana, ove per ordine di tutti voi vennero disarmati i rondieri.

R. — Ciò non è vero, ha dovuto esser certo un equivoco, e potrebbero dirlo tutti coloro che vi furono.

D. — Sapete se altre persone esposero la bandiera tricolorata nei loro balconi, o botteghe?

- R. — Ebbi occasione accorgermi che tale bandiera sventolava nel balcone della casa Comunale e nella bottega del sarto Giuseppe Laudicina, il quale si occupava a fare dei nastri per venderli.
- D. — Sapete da chi furono abbattuti gli stemmi reali?
- R. — Vidi che mancarono dai loro posti gli stemmi reali, ma ignoro da chi furono abbattuti. Sul proposito posso dirle che siccome possedeva conservati degli stemmi reali tolti al 1848, così furono suppliti questi a quelli abbattuti.
- D. — Come sapete che esistevano conservati tali stemmi reali?
- R. — Lo so perchè sono un assistente della Conciliazione e della Cancelleria Comunale, ove eran conservati nel vecchio Archivio, ciò che conoscono tutti gl'impiegati, compreso il Cancelliere.
- D. — Come sapete che gli antichi stemmi furono surrogati agli altri?
- R. — Lo seppi, perchè il Sindaco ordinò al servente Laudicina di chiamare un pittore per farli ritoccare, come si eseguì.
- Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — Francesco Mannone - Antonino Calabrese - Gioacchino Curatulo, Canc.

Licenziato esso Mannone, abbiamo sul momento fatto a noi venire **D. Antonio Anselmo** di Giuseppe, Commesso Comunale.

- D. — Cosa sapete ec. ec.?
- R. — La sera del venerdì Santo verso le ore 2 e $\frac{1}{2}$ della notte, domentre ritornava da propria casa, giunto presso la chiesa di S. Giuseppe, trovai riuniti parecchi galantuomini. Mi avvicinai ai medesimi, e poicchè dicevano che doveano recarsi in casa di Sarzana, onde assicurare all'Ispettore di polizia che trovavasi con la propria moglie di potere ritornare alla propria casa, di unita agli stessi mi portai in casa del detto Sarzana. Ivi giunti s' impegnammo a persuadere l'Ispettore di polizia a ritirarsi in casa, mentre era sicura la loro vita. Fu perciò che lo accompagnammo sino a propria casa, il che ugualmente fecimo con le guardie di polizia, e quindi mi ritirai in mia casa, e ritengo essersi lo stesso praticato dagli altri.
- D. — Indicateci i nomi delle persone i quali vi associaste quando in detta sera vi recaste in casa del Sarzana.
- R. — Mi associai con D. Gaspare Canino, D. Antonino Sarzana, D. Federico Spanò, D. Mario Grignani, D. Abele Damiani, D. Giuseppe Scaglione, D. Giacomo Curatulo, D. Andrea D'Anna, D. Giuseppe Garraffa e qualche altro che non rammento.

- D.* — In casa del detto Sarzana sa la giustizia essere state disarmate le guardie di polizia. Or ditemi da chi venne imposto ai medesimi di lasciar le armi, e perchè venne disposto di restare dette armi in casa del Sarzana?
- R.* — Ignoro l'una e l'altra circostanza. Quando in detta sera le guardie di polizia ebbero ordine di depositare le armi, io mi trovava nella stanza che stava l'Ispettore e la moglie, in compagnia delli stessi Abele Damiani e compagni, oltre al capo Urbano D. Vito Montalto per incoraggiare detto Ispettore a recarsi in casa mentre la di lui vita era sicura.
- D.* — Ma la giustizia sa che le guardie di polizia ebbero ordine di depositare le armi colà tanto da voi, quanto dei vostri compagni, che ne dite?
- R.* — Chi lo disse è un bugiardo.
- D.* — È a conoscenza la giustizia che il cennato Ispettore venne invitato a ritirarsi in casa del Sarzana, onde così restar salva la di lui vita. Se così è, nessuna ragione concorrevva a spinger voi ed i vostri compagni a recarvi colà. Cosa rispondete?
- R.* — A ciò nulla ho da dire, mentre ignorava che l'Ispettore avea avuto tale invito.
- D.* — Ma se il Sarzana era seco voi, ed in di lui compagnia vi recaste in sua casa, costui ha dovuto naturalmente dirvi che poco pria avea praticato, ovvero distogliervi della intenzione che avevate su quel momento di dire all'Ispettore che si fosse ritirato, molto più che in quel momento non era certo ragionevole che una così quantità di persone avesse potuto praticare il già detto, cotale calca di gente non potea che sempre più allarmare lo stesso funzionario. Sarebbe stata miglior cortesia se tale opera si fosse fatta da un solo. Cosa rispondete?
- R.* — È vero che io mi trovava con Sarzana, ma non parlai con lui.
- D.* — Ditemi da chi venne girata la bandiera tricolorata sia a piedi, sia in carrozza per le strade?
- R.* — Trovandomi nella cancelleria Comunale, del balcone della stessa mi accorsi che in mezzo al popolaccio esistente nel piano della casa Comunale sorgeva sopra tutti il Sac. D. Stefano Roberti da Palermo. Indi la stessa bandiera venne consegnata non so da chi al Sig. D. Sebastiano Lipari, che trovavansi in carrozza e quindi seguito dal popolaccio si diresse per la volta di Porta Nuova in mezzo alle grida di Viva Palermo, Viva Italia.
- D.* — Sapete d'ordine di chi fu posta la bandiera nel balcone della casa Comunale?

R. — Lo ignoro.

D. — Sapete da chi venne ordinato di disarmarsi la guardia doganale?

R. — Non signore.

D. — Sapete quale sia stato lo scopo per cui si elesse il Comitato da 10 persone?

R. — Lo ignoro.

D. — Chi scrisse la nota delle persone che doveano recarsi in Palermo, onde battersi?

R. — La scrissi io per ordine della Commissione, composta dal Re-
gio Giudice, dal Sindaco e dell'Arciprete.

D. — Quanti furono gli annotati, e diteci chi furon coloro che vennero annotati?

R. — Furono da circa a ventiquattro scalzoni che non conobbi.

D. — Che faceste del notamento?

R. — Io giunto a cert' ora andai via. Tal notamento lo lasciai alla stessa Commissione, la quale non so cosa ne abbia fatto come neanche so se si prese nota di altri individui.

D. — Chi eran coloro che assistevano per far salire nella Casa Comunale le dette persone che si arrollavano?

R. — Nessuno, mentre un tale invito venne fatto mercè un avviso che si affissò al pubblico per ordine della Commissione.

D. — Qual somma si promettea a tali novelli recluti?

R. — Lo ignoro.

D. — Sapete se eravi persone destinate a raccogliere denaro per pagarsi gli arrollati?

R. — Lo ignoro.

D. — Sapete da chi furono abbattuti gli stemmi reali?

R. — Lo ignoro.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — Antonio Anselmi - Antonino Calabrese - Gioacchino Curatulo, Cancell.

Licenziato Anselmi, avendo inteso che il testimone sottoposto allo esperimento del carcere **D. Giovanni Giacalone** volea manifestarci quanto era a sua conoscenza, l'abbiamo fatto nuovamente a noi venire, e dopo averlo altra volta avvertito a dirci la verità, e null'altro che la verità, gli abbiamo dirette le seguenti dimande:

D. — Vi siete deliberato a dirci quanto è a vostra conoscenza sui fatti sediziosi avvenuti in questa, giusta la dimanda da noi fatte stamane?

R. — Sì signore.

D. — Diteci dunque tutto ciò che è a vostra conoscenza su tali fatti.

R. — Signore, io nulla vidi, mentre come le dissi stamane, mi era ritirato a casa, ove mi trovava quando avvenne l'insurrezione popolare. La voce pubblica però annunziò subito che il signor D. Sebastiano Lipari girò la bandiera tricolorata in carrozza.

D. — Perchè stamane non dichiarasti ciò?

R. — Perchè mi trovava alquanto confuso.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — Giovanni Giacalone - Antonino Calabrese - Gioacchino Curatulo, Canc.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **Sac. D. Antonino Pellegrino** del fu Giuseppe.

D. — Cosa sapete ec. ec.?

R. — Io il sabato Santo dopo avere assistito alle Sagre funzioni in questa Matrice chiesa, uscito che fui dalla stessa, vidi avvicinarsi in quel piano, ove esiste la Casa Comunale, una gran folla di gente, la quale veniva dalla parte della strada che mena a Porta Mazzara, e che gridava Viva Viva, ed in mezzo alla stessa persona che non conobbi, la quale faceva sventolare una bandiera a tricolori. Ciò veduto, preso da timore, e lontano di ingerirmi negli affari pubblici mi ritirai a casa.

D. — Non è affatto verisimile che voi neppure aveste la curiosità di conoscere in tutti i modi non solo le persone che condussero in mezzo ad una così grande popolazione un tal vessillo, non che le principali che la faceano da capo. Sicchè vi esortiamo di manifestare alla giustizia senza velo e senza riguardi umani tutto ciò che è alla vostra conoscenza, diversamente, vostro malgrado, non possiamo fare a meno ordinare a vostro carico lo esperimento del carcere.

R. — Io le ho detto la verità.

D. — Sapete chi furono coloro che condussero la bandiera?

R. — Intesi, dietro che ritornò l'ordine, che la stessa venne a vicenda condotta per le strade forse dai promotori della rivolta D. Giacomo Curatulo, D. Antonino D'Anna ed un tal di Scaglione impiegato al telegrafo.

D. — Sa la Giustizia che voi formaste parte del Comitato, composto in questa il giorno del Sabato santo. Diteci quindi qual doveva essere il vostro speciale incarico in tale consiglio?

R. — La mattina del giorno di Pasqua, finite le sacre funzioni, verso mezzo giorno nell'atto di avviarmi a casa, fui chiamato da un servente comunale per recarmi nella casa Comunale, ove mi attendeva il Sindaco, fui con effetto colà, trovai il Sindaco nella di lui stanza in compagnia di D. Giuseppe Lipari, D. Nicolò Spanò, D. Giuseppe Pipitone e Dia, D. Mariano Crimi, D. Giuseppe Sarzana ed altri che non rammento, e poicchè nell'antistanza andava crescendo la gente, il Sindaco m'interessava a coadiuvarlo, onde calmare il popolo e mi disse il Sindaco che egli all'oggetto mi aggiungeva nei componenti la Commissione. Dopo di ciò non essendosi data disposizione alcuna, me ne andai a casa, senza poter conoscere lo scopo, per cui era stato aggiunto ad una tale Commissione.

D. — Diteci quali persone nelle rispettive case o botteghe fecero sventolare la bandiera tricolorata?

R. — Io nulla vidi, ma intesi dire che un tal di Valenti e Laudicina la esposero nelle loro botteghe.

D. — Sapete da chi vennero abbattuti gli stemmi reali?

R. — L'ho inteso dire, ma non seppi da chi.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — Antonino Pellegrino - Antonio Calabrese - Gioacchino Curatulo, Canc.

CANCELLERIA COMUNALE
del Municipio di Marsala

Marsala 7 Maggio 1860.

Signore,

N. 1055.

OGGETTO

Invio di un documento

Mi sollecito farle tenere copia conforme della ordinanza del signor Intendente con cui fu nominata una Commissione per prevenire i disturbi politici. Io mi son determinato a secondare la di lei domanda per solo principio di urbanità e di condiscendenza, perciocchè il materiale originale non nell'archivio del Comune, ma sibbene in quel del Circondario esister deve, secondo ha prescritto il Sig. Intendente, e come può Ella osservare dall'acchiuso strumento. La sua richiesta sarebbe stata più regolarmente diretta, ove non a me ma al Sig. Giudice Regio Presidente della Commissione avrebela rivolta.

Al Signore
Sig. Giudice Istruttore
di MARSALA

Il Sindaco - GIULIO ANCA AMODEI

IL CONSIGLIERE D'INTENDENZA

Delegato di speciale Commissione
avuta dallo Intendente

Marsala 8 Aprile 1860.

Signore,

Delegato dal Sig. Intendente, onde conoscere da vicino la tranquillità del paese, nell'attualità in cui qualche malvagio procura di turbarla, ho dovuto con mio non poco compiacimento convincervi che essa si mantiene in modo soddisfacente. Però le eventualità possono esser tali, che mancando le autorità locali di facoltà ad imprendere nelle occasioni un partito eccezionale, dovrebbero munirsi di opportune autorizzazioni, ed è noto come una disposizione, che eseguita a tempo sarebbe salutare, data con ritardo, o manca di effetto, o potrebbe arrecare inconvenienti gravissimi. Affinchè dunque l'ordine pubblico non soffra il menomo intoppo, io per la facoltà dal Sig. Intendente concedutami vengo a disporre.

Che una commissione composta dal Giudice del Circondario, dal Sindaco e dallo Ispettore di polizia, sovrintenda al mantenimento della tranquillità del paese, sia provocando dall'Intendente tutte le disposizioni che non urgenti saranno utili allo scopo, sia dando quelle altre che l'urgenza sia tale che la esecuzione non ammetterà il benchè menomo differimento. La commissione sarà presieduta dal Giudice, e si riunirà nella casa adetta al Giudicato.

Ogni suo membro avrà la facoltà di proporre la riunione al Giudice che subito la convocherà. Le determinazioni saranno prese a maggioranza, e consacrate in apposito verbale. Ogni componente compreso il Presidente avrà un voto. Il votante dissenziente potrà fare inserire nel verbale il suo voto. Una spedizione originale del verbale sarà inviata al Sig. Intendente dal Giudice. Altra sarà conservata nell'Archivio del Giudicato.

La forza urbana finalmente dipenderà dagli ordini della Commissione in quei casi in cui essa crederà disporre. La prudenza ed il senno di ciascuno componente è una sicura guarentigia che la presente disposizione

sarà eseguita con tutto quel zelo, e quella attività di cui son capaci, vivendo com'io sicuri, che i buoni Marsalesi comprenderanno che dal mantenimento dell'ordine, dal rispetto alle Autorità costituite, dalla devozione al Monarca che paternamente ci regge, potranno attendere il loro benessere, la sicurezza delle loro vite e delle loro sostanze, la floridezza del paese.

Mi pregio parteciparle ciò per lo adempimento di sua parte, avendone data comunicazione agli altri componenti.

Il Consigliere Delegato - V. ORO

Vº. - Il Sindaco
G. ANCA

Per estratto conforme dell'originale esistente nello Archivio Comunale

Il Cancelliere - ANTONIO SPANÒ

Al Signore

Sig. Sindaco della Comune

di MARSALA

L'anno 1860, il giorno 7 Maggio, è stato chiamato **D. Pietro Passalacqua** di D. Giuseppe, civile ec.

D. — Cosa sapete ec.?

R. — La mattina del sabato Santo verso le ore 16 per organo di un Servente comunale fui chiamato dal Sindaco, recatomi nella casa Comunale, ove lo stesso mi attendeva, lo trovai in compagnia dell'Arciprete, del Giudice Regio, componente la Commissione in mezzo ad una quantità di persone che al momento non saprei precisare, le quali chiedeano armi e denaro, per recarsi non so dove. Detto Sig. Sindaco m'interessò a portarmi nel posto della guardia Urbana, onde in compagnia della stessa e di altri buoni cittadini procurare di mantenere il buon'ordine. Stando ivi dopo suonata la gloria, vidi venire dalla strada che mena a Porta Mazara una gran calca di gente alla testa della quale una persona che portava la bandiera tricolorata, che in seguito mi accorsi essere D. Abele Damiani, e gridava: Viva Palermo, Viva Italia, se non erro. Si fermò il popolaccio nel piano della casa Comunale. Quivi ergevasi sopra l'altra gente principalmente un individuo che dicevasi essere un tal di Roberti da Palermo, che qui trovavasi a domicilio forzoso. Il medesimo colla bandiera

in mano in mezzo al popolo tumultuante gridava pure. Indi arrivò colà la carrozza di D. Sebastiano Lipari con dentro un uomo vestito di uniforme che dicevano essere il detto Lipari, il quale si ricevè la detta bandiera da persona che in mezzo a quella plebaglia non potea distinguersi, e quindi seguito dal popolaccio, con le grida surriferite diriggevasi verso la Porta Nuova. Non rammento se ritornò per la stessa, o per altro punto. La detta bandiera in seguito la vidi trasportare dal popolaccio, e per ultimo domentre la stessa proseguiva a girare, me ne andiedi in casa. Ritornato il dopo pranzo la vidi esposta nel balcone della casa Comunale.

D. — Vedeste se altre persone del paese esposero nelle loro case e botteghe anche la bandiera?

R. — Lo ignoro.

D. — Sapete da chi furono abbattuti gli stemmi reali?

R. — Nettampoco.

D. — Sapete ove furono disarmate le guardie di polizia?

R. — Lo intesi dire ma non intesi dove, e da chi.

D. — Sapete da chi venne ordinato di disarmarsi la guardia doganale?

R. — Non signore.

D. — Sa la giustizia che voi foste compreso nella elezione che si fece di un Comitato, del quale ne era presidente l'Arciprete. Or ditemi per ordine di chi venne lo stesso eletto, e a quale scopo?

R. — La mattina di Pasqua verso le ore 16 fui nuovamente invitato a recarmi nella casa Comunale, ove trovai oltre all'Arciprete ed al Sindaco, diversi galantuomini. Il Sindaco mi diceva di far parte di quella Commissione, onde cercare di quietare il popolaccio con delle buone maniere, perchè esigea il denaro del Percettore e quello della Comune, e voleva assalire le case dei particolari per avere armi e munizioni; ed io insieme agli altri mi incaricai di sedare la opinione della bassa gente con delle effimere promesse. Dopo di ciò me ne andai in casa.

D. — Un tal Comitato, o Commissione, venne eletto il dopo pranzo del sabato Santo; come va che voi dite essere stato chiamato il giorno di Pasqua?

R. — Io ignorava cosa si era fatto nel giorno precedente.

D. — Se nel giorno antecedente, e precisamente quando venne eletto il Comitato si trattò tutto ciò di cui lo stesso dovea occuparsi, nessuna ragione concorrea a riunirsi la detta Domenica di Pasqua per trattare le stesse cose del giorno antecedente. Quindi

è da supporre che tutt'altro era lo scopo per cui il giorno di Pasqua tornò a riunirsi, e voi oggi in conseguenza mostrate di voler occultare alla giustizia tutto quello che realmente è alla vostra conoscenza. Esponeteci quindi senza alcun velo la schietta verità.

R. — Nessun verbale si redasse sul proposito. Nessuna disposizione venne data, tranne quella di premurarsi ognuno per sedare la bassa gente.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — Pietro Passalacqua — Antonino Calabrese — Gioacchino Curatulo, Canc.

Licenziato esso Passalacqua è stato introdotto un altro, e rimasto solo come sopra, dopo averlo avvertito a parlar senza timore, ed a dire la verità, gli abbiamo dirette le seguenti dimande:

D. — Qual'è il vostro nome, cognome, padre, patria, età, condizione e domicilio?

R. — Mi chiamo **D. Mario Nuccio** del fu D. Andrea, ho anni ventinove circa, sono proprietario, nato e domiciliato in Marsala.

Richiesto a dire se sia parente, affine, familiare o dipendente degli individui descritti nella precedente dichiarazione di Passalacqua, quali gli abbiamo nominati un dopo l'altro, ci ha detto essere soltanto fratel cognato del Damiani.

D. — Cosa sapete dei fatti sediziosi in questa avvenuti nell'or passata settimana santa tendenti a distruggere od a cambiare il Governo o ad eccitare i sudditi e gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale?

R. — Mi dissero che ⁽¹⁾ colore fu condotta il giorno del

.

. Il dopo pranzo fui chiamato a recarmi nella casa Comunale ove giunto trovai il Sindaco, l'Arciprete e il Cancelliere comunale ed altra gente, ed essendo stato premurato a concorrere per mantenersi il buon'ordine, ne accettai come gli altri l'incarico, e poscia me ne andai. La domenica seguente si pensò a distribuirsi le guardie anche nei recinti del macino, e così nulla avvenne di disordine.

(1) Una macchia nell'originale del processo rende illeggibili le parti che omettiamo.

- D.* — Sa la giustizia che voi veniste scelto tra i tanti nominati e ripulsati, come componente il comitato di cui n'era presidente lo Arciprete; era diviso in due sezioni e mercè affisso se ne diè conoscenza al pubblico. Or diteci per ordine di chi venne lo stesso eletto e qual'era lo scopo principale a cui mirava?
- R.* — Ignoro tutto quanto Ella mi domanda, solo posso ripetere quello che pocanzi ho sommessò, cioè che fui chiamato dal Sindaco a solo oggetto di coadiuvare l'ordine pubblico.
- D.* — La mattina del sabato Santo in compagnia di chi vi recaste a chiamare il Regio Giudice?
- R.* — Fummo più persone fra le quali eravi il conte D. Mario Grignano.
- D.* — Non par verosimile che fra tanti galantuomini con cui naturalmente vi associaste per tale oggetto non vi sovvenite che di un solo?
- R.* — Nel momento di quel trambusto era così preso da timore che non mi curava di niente.
- D.* — Voi foste la sera del venerdì Santo in casa di D. Antonino Sarzana?
- R.* — Non signore.
- D.* — Sapete per ordine di chi vennero disarmate le guardie di polizia, non che la guardia doganale?
- R.* — Lo ignoro.
- D.* — Sapete dove fu esposta la bandiera tricolore che portava il popolaccio e per ordine di chi?
- R.* — La vidi nel balcone della casa Comunale, non so poi da chi venne ciò disposto.
- D.* — Sapete quali persone fecero sventolare tale vessillo nelle loro case e botteghe?
- R.* — Lo ignoro.
- D.* — Sapete da chi vennero abbattuti gli stemmi reali?
- R.* — Non Signore.
- D.* — Sapete per ordine di chi furono escarcerati i detenuti?
- R.* — Non signore.

Datagli lettura, vi ha persistito e quindi si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — Mario Nuccio - Antonino Calabrese - Gioacchino Curatulo, Cancelliere.

Licenziato Nuccio, è stato introdotto **D. Giuseppe Pipitone e Dia** del fu Tommaso ec.

D. — Cosa sapete ec. ec. ?

R. — La mattina del sabato Santo verso le ore 16, avendo appreso che si riuniva la Commissione disposta dal Sig. Intendente, essendo io buon amico del Giudice Regio, uno dei componenti la stessa, salii nella casa Comunale, a solo oggetto di fare piuttosto animo al medesimo Magistrato, onde non temere, e stare tranquillo. Mi trattenni ivi finchè suonò la gloria. Indi in compagnia della detta Commissione ed altri scesimo dalla detta casa Comunale, e trovandoci in quell'atrio innanti la porta, appresimo dei gridi di molta gente che veniva dalla porta Mazara. Si fermò la stessa nel piano della Loggia e gridava non so come. In mezzo alla popolazione si portava non so da chi una bandiera tricolorata. Indi sopraggiunse una carrozza in serpe della quale vi stavano due persone che non conobbi, se bene da tutti si diceva che tale carrozza era quella di D. Sebastiano Lipari. Le due persone che trovavansi in serpe ebbero consegnata la detta bandiera, e quindi la ciurma tumultuosa diriggevasi per la volta di Porta Nuova, seguita dalla detta carrozza. Dietro di ciò vedendo io già la gente che se n'era ita, mi diressi per la propria casa.

D. — Vedeste da quale persona precisamente venne nella carrozza del Lipari ricevuta la detta bandiera ?

R. — Non la vidi, non la conobbi.

D. — Quando il popolaccio si trovava nel piano della casa Comunale eravate voi in compagnia di persone ?

R. — Sì signore, era in compagnia del Sindaco, del Regio Giudice, del primo Eletto, di D. Francesco Mannone e di tutti altri impiegati della Casa Comunale.

D. — Sa la giustizia che voi ben vi accorgete della persona, la quale stando in carrozza nel detto piano, ed in mezzo la popolazione si prese la cennata bandiera, e perciò vi esortiamo senza riguardi umani a dire la verità, se no non possiamo far a meno di ordinare a vostro carico lo esperimento del carcere.

R. — Io non distinsi la persona che si prese la bandiera, ma congetturai essere stato esso Lipari, molto più che dopo poco tempo, ossia un quarto d'ora, vidi nuovamente la carrozza innanti il parlatorio del monastero di S. Pietro con dentro esso Lipari, e perciò congetturai che colui che si avea preso la bandiera nel piano della casa Comunale si fu il detto Lipari molto più che la stessa voce popolare confermava una tal mia congettura.

D. — Foste voi uno dei componenti il Comitato. Nell'affermativa di-

- teci per ordine di chi venne lo stesso eletto, ed a quale scopo, principalmente mirava?
- R.* — Nulla so di comitato. Posso dirle che il dopo pranzo del sabato Santo venne chiamato nella casa Comunale, ove mi attendeva il Regio Giudice, il Sindaco, l'Arciprete, il primo Eletto, ed altre persone. Il cennato Sindaco mi interessò a far parte della detta Commissione, onde col primo Eletto mi avessi cooperato a non far mancare il pane.
- D.* — Quali disposizioni vennero date quando la mattina del sabato Santo si riunì la Commissione disposta dal Sig. Intendente?
- R.* — Onde avvertirsi tutti i galantuomini a far opera di non fare succedere alcun disordine. Si disse ancora che per quella sera si fossero armati i buoni cittadini pella tranquillità. Nessun'altra disposizione rammento essersi data. Non so poi quale altra disposizione la Commissione potè dare in segreto.
- D.* — Sapete d'ordine di chi venne disarmata la guardia doganale?
- R.* — Lo ignoro.
- D.* — Sapete se delle persone di questa esposero nei balconi e botteghe la bandiera tricolorata?
- R.* — Ne vidi una alla casa Comunale ed un'altra vicino Porta Nuova e propriamente nella casa del barone Artale la quale è stata abitata da D. Antonino Parrinello.
- D.* — Sapete da chi furono abbattuti gli stemmi reali?
- R.* — Lo ignoro.
- Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — Giuseppe Pipitone e Dia - Antonino Calabrese - Gioacch. Curatulo, Canc.
- Licenziato lo stesso, è stato introdotto **D. Nicolò Spanò** figlio del Barone D. Antonio.
- D.* — Cosa sapete ec.?
- R.* — Non so se nel giorno del sabato Santo, o la domenica di Pasqua, venni invitato a portarmi nella casa Comunale, comunque incomodato in salute vi andai. Il Sindaco m'interessava a fare opera di unirmi con altri buoni cittadini pel mantenimento del buon'ordine, al che ben volentieri mi prestai.
- D.* — Sapete da chi fu condotta la bandiera nel sabato Santo?
- R.* — Non signore, mentre comunque la detta mattina mi trovai nella casa Comunale, non dimorai che pochissimo tempo, e quindi mi ritirai a casa perchè ammalato.

- D.* — Ma se voi, come dite, foste in detto giorno nella casa Comunale, non è verosimile poi che non aveste il destro vedere, ed osservare nel piano di detta casa in mezzo al popolo tumultuante la bandiera tricolorata in mano di persone?
- R.* — Signore, rammento ora bene che in tal giorno non sortii da casa, perchè avea la febbre. Quando io fui chiamato fu precisamente la mattina del venerdì.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — Nicolò Spanò - Antonino Calabrese - Gioacchino Curatulo, Canc.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **D. Mario Grignani** ec.

- D.* — Cosa sapete ec. ec.?
- R.* — Ignoro i fatti sediziosi avvenuti in questa, non che i promotori e gli autori di essi. Intesi dire che nella carrozza di D. Sebastiano Lipari si portò la bandiera, ma non appresi la persona dalla quale si portava. Io lo vidi in carrozza sotto la casa del Barone Spanò, ma in quel momento non avea bandiera.
- D.* — Sa la giustizia che voi faceste parte del Comitato eletto in questa Comune, formato in due Sezioni di che se ne diè avviso al pubblico, mercè un affisso, e ne era presidente l' Arciprete. Or diteci da chi venne disposto eliggersi lo stesso ed a quale scopo principalmente dovea mirare?
- R.* — Io non ebbi altro incarico, tranne quello di rinforzare sempre più la guardia Urbana. Tutto quello poi che della Commissione composta dal Sindaco, dall' Arciprete e dal Giudice venne disposto io lo ignoro.
- D.* — Sapete per ordine di chi vennero disarmate le guardie doganali e di polizia?
- R.* — Lo ignoro.
- D.* — Sapete per ordine di chi venne esposta la bandiera tricolorata nel balcone della casa Comunale?
- R.* — Lo ignoro.
- D.* — Vedeste chi furono le persone che in questa Comune esposero la bandiera tricolore nei balconi e nelle botteghe?
- R.* — Non signore.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — Mario Grignani - Antonino Calabrese - Gioacchino Curatulo, Cancell.

Licenziato lo stesso, si è introdotto **D. Giuseppe Vaccari** del fu **D. Salvatore**.

D. — Cosa sapete ec. ?

R. — Io nulla so di positivo. La sera del venerdì Santo mi trovava nel Casino di Compagnia. Colà venne **D. Giacomo Curatulo**, il quale vedendomi occupato al gioco in compagnia di altri amici ci diceva che quello non era tempo di giocare, bensì di costituirci, giacchè tutte le altre città si erano costituite. Io in sentir tanto me ne feci beffe, e poicchè intesi che fuori susurravano voci sediziose, pensai di ritirarmi. La dimani mattina uscii in città, vidi che il pubblico sempre più incalzava nelle sedizioni, anzi si era entrato in anarchia assoluta. Fu allora che venutomi in pensiero di ritirarmi talune somme che avanzava dal **Sig. Florio**, mi recai nel di lui stabilimento vinario, esistente fuori la città, onde riscuotere dette somme. Al ritorno che mi trovava in carrozza strada facendo, suonò la gloria ed ecco che all' approssimarmi in città, mi toccò vedere il popolo tumultuante, e siccome io portava onze 2000, pensai opportuno nel conferirmi a casa, lungi di prendere per la Porta di mare, prendere la strada del Borgo. Giunto in casa non volli più sortire, mentre il popolo si era già rivoltato. Ebbi poi occasione sentire dalla voce pubblica, che la bandiera tricolorata venne condotta per le strade da **D. Abele Damiani**, e che in carrozza propria la condusse pure **D. Sebastiano Lipari**.

D. — Vedeste nei balconi e nelle botteghe di varie persone, non che nel balcone della casa Comunale la bandiera tricolore ?

R. — Non signore, non potea vederla, dappoicchè per incomodi di salute non posso vedere che a vicinissima distanza.

D. — La mattina del sabato santo foste in compagnia di altre persone a chiamare l'Arciprete, onde recarsi nella casa Comunale ?

R. — Non signore, mentre io fui come dissi da **Florio** e poi a casa.

D. — Ma è stato riferito alla Giustizia che voi foste dall'Arciprete.

R. — Ciò fu certamente un equivoco giacchè in realtà non era in città.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — **Giuseppe Vaccari - Antonino Calabrese - Gioacchino Curatulo, Canc.**

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **D. Giuseppe Lipari**.

D. — Cosa sapete ec. ec. ?

R. — Io nulla so di positivo intorno a fatti sediziosi avvenuti in questa meno di averli intesi per voce pubblica, giacchè possedendo uno stabilimento vinario fuori la città, passo tutti i giorni nello stesso ed in altri punti di campagna ove ho pure delle possessioni. Vero è che la mattina di Pasqua mi recai nella casa Comunale dietro replicati inviti di diverse persone che non conobbi, però non avendo trovato il Sindaco sul luogo e non potendo sapere il motivo per cui venni chiamato me ne andai.

D. — Sapete chi furono gli autori ed i promotori della insurrezione popolare qui successa ?

R. — Lo ignoro.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — Giuseppe Lipari - Antonino Calabrese - Gioacchino Curatulo, Cancell.

GIUDICATO D'ISTRUZIONE

del Distretto di Trapani

Marsala 8 Maggio 1860.

Signore,

OGGETTO

Di riscontro al di lei foglio del 2 andante ruolo 246 relativo agli arrestati Giacomo Manzo Trapasso e compagni, le manifesto che i medesimi restar debbono, siccome lo sono a di lei disposizione, mentre non mi trovo per ora al caso di sottoporli a mandato di deposito.

Il Giudice Istruttore

ANTONINO CALABRESE

Al Signore

Sig. Ispettore di Polizia

del Circondario

MARSALA

Per copia conforme - Il Cancelliere

GIOACCHINO CURATULO

L'anno 1860 li 8 Maggio in Marsala. Fatto venire innanzi a Noi D. Carlo Pipitone del fu notar D. Giuseppe, e domandato ec. ec.

R. — Io nei giorni in cui avvennero i disturbi politici, mi trattenni alla officina del telegrafo elettrico, e però non ebbi il destro vedere la insurrezione, e nè tampoco conoscere i promotori di essa. Appresi soltanto dalla voce pubblica che un prete palermitano qui a domicilio forzoso, nel piano della casa Comunale, fu in mezzo al popolo tumultuante con la bandiera, la quale venne

dappoi consegnata a D. Sebastiano Lipari che si trovava ivi in carrozza, d'onde mosse per dirigersi verso la volta di Porta Nuova. Più di tanto non so.

D. — Sa la giustizia che voi e vostro fratello Antonino foste in casa del detto D. Antonino Sarzana?

R. — Ciò che si è detto alla giustizia è un'impostura, mentre io, come dissi, non mi allontanai dalla officina telegrafica. Ignoro poi se vi fosse stato detto mio fratello il quale vive in economia separata.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — Carlo Pipitone - Antonino Calabrese - Gioacchino Curatulo, Canc.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **D. Rocco Trapani** ec.

D. — Cosa sapete ec.?

R. — La mattina del sabato Santo, quando avvenne la insurrezione popolare e la gente si trattenne nel piano della casa Comunale e si gridava: Viva l'Italia, in mezzo alla quale popolazione si portava una bandiera tricolorata, mi trovava nel Casino di Compagnia dei Civili.

D. — Vedeste da chi si portava la detta bandiera?

R. — Nella folla del popolo non potei distinguere chi portava la bandiera sudetta, ma non posso negare che la stessa venne consegnata, non so da chi, al Sig. D. Sebastiano Lipari, il quale trovavasi in carrozza, e mentre passava da detto piano, e che dappoi si diresse con tutta la gentaglia per la via che conduce a Porta Nuova.

D. — Sapete per ordine di chi la detta bandiera fu posta nel balcone della casa Comunale?

R. — Non signore.

D. — Sapete quali altre persone esposero le bandiere nei balconi e nelle botteghe?

R. — Non signore.

D. — Sapete chi furono coloro che disarmarono la guardia doganale?

R. — Neppure.

D. — Sapete da chi furono abbattuti gli stemmi reali?

R. — Non signore.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — Rocco dottor Trapani - Antonino Calabrese - Gioacchino Curatulo, Canc.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **D. Antonino Pipitone** del fu notar D. Giuseppe.

D. — Cosa sapete ec. ?

R. — Quel che posso io dire è il seguente: La mattina del sabato Santo dopo suonata la gloria, trovandomi nello studio di notar D. Gaetano Basile, intesi che nel piano della casa Comunale il popolo si trovava già insorto. Mi diressi per detto luogo, ed ebbi il destro osservare che in mezzo al popolaccio ergevasi il più giovine dei due preti palermitani, qui trovatisi a domicilio forzoso, il quale con la bandiera tricolorata in mano, gridava a più non posso di unita a tutti gli altri: Viva l'Italia, Viva la libertà. Frattanto passando da detto luogo in carrozza il Sig. D. Sebastiano Lipari fu consegnata a lui la detta bandiera, e quindi seguito dal popolo, si diresse verso la Porta nuova, con le dette grida. Dappoi lo vidi ritornare, si fermò nuovamente nel detto piano, e credo che la detta bandiera fu da lui consegnata ad altri, mentre lo vidi altra volta senza la stessa. In seguito vidi che la detta bandiera veniva esposta nel balcone della casa Comunale dal detto Don Giuseppe Scaglione insieme a molte altre persone.

D. — Vedeste se dagli abitanti in questa Comune fu posta la bandiera nei balconi e nelle botteghe ?

R. — La vidi soltanto innanti la bottega del sarto D. Giuseppe Laudicina, ed appresi dalla voce pubblica che fu pure esposta da D. Gaspare Brigaglia, dal droghiere Valenti, da D. Antonino Parrinello ed altri.

D. — Sapete da chi vennero abbattuti gli stemmi reali ?

R. — Non signore.

D. — Sapete chi furono le persone che disarmarono la guardia doganale ?

R. — Neppure.

D. — Sapete da chi furono escarcerati i detenuti ?

R. — Non signore.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.— Antonino Pipitone - Antonino Calabrese - Gioacchino Curatulo, Canc.

Licenziato esso Pipitone, abbiamo sul momento fatto a Noi venire **D. Leonardo Buscemi** del fu D. Antonino.

D. — Cosa sapete ec. ec. ?

R. — Io nulla so di positivo. La mattina del sabato Santo, all'ora molto tarda mi trovai nel negozio di D. Vincenzo Crimi, quando nel piano della Loggia si trovava insorto il popolo con la bandiera. Io nulla volli vedere persuaso che tutto era pazzia. Dappoi mi ritirai a casa, e solo dalla voce pubblica appresi che vi fu il Sig. D. Sebastiano Lipari con la bandiera, ma ne ignoro i dettagli. Non so altro.

D. — Sa la giustizia che voi faceste parte di un cosiddetto Comitato o Commissione. Or diteci per ordine di chi venne lo stesso eletto, e quale ne fu lo scopo?

R. — La mattina di Pasqua venni chiamato da un servente comunale che non rammento, per recarmi nella Casa Comunale. Quivi giunto trovai nella stanza del Sindaco, lo stesso, non che il Regio Giudice, non rammento se vi era l'Arciprete, ed altre persone. Gli stessi m'invitarono a fare parte della Commissione scelta, ad oggetto di coadiuvarli pel mantenimento del buon'ordine. Dapprima io mostrava la mia renitenza ad annuirvi, ma in seguito alle loro istanze, consentii tanto più che si trattava di mantenere il buon ordine. Ignoro per ordine di chi tale Commissione venne scelta, ma giudico essere stata fatta dagli accennati funzionarii.

D. — Sapete quali persone esposero le bandiere tricolorate nei balconi e nelle botteghe?

R. — Non signore.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — Leonardo Buscemi - Antonino Calabrese - Gioacchino Curatulo, Canc.

Licenziato, esso Buscemi, è stato introdotto **D. Vincenzo Alagna** figlio di D. Matteo ec.

D. — Cosa sapete ec. ec.?

— Siccome in questi giorni di trambusto trovavasi la mia famiglia in positiva agitazione, dal perchè un mio fratello stava in Palermo, io non mi mossi da casa, affin di assisterla. Sortii per un sol momento per recarmi dal Regio Giudice a restituirmi un volume del Tugliè, ove trovai parecchi individui, ma io ripeto, andai via tantosto, ignorando ciò che posteriormente avvenne, nè sortii da casa se non il dopo pranzo del sabato Santo.

D. — Sapete da chi fu condotta la bandiera tricolorata per la città?

R. — Intesi, in seguito degli avvenimenti, che la portava D. Abele Damiani.

D. — Vedeste da quali persone si espose la bandiera tricolore nei balconi e nelle botteghe?

R. — Mi sembra di averne veduta una verso la via di Porta Nuova, ed altra nel balcone della casa Comunale.

D. — Sapete da chi furono abbattuti gli stemmi reali?

R. — Non signore.

D. — Sapete da chi, e per di cui ordine venne disarmata la guardia doganale e quella dei rondieri?

R. — Lo ignoro.

D. — Sapete da chi furono escarcerati i detenuti?

R. — Non lo so.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — Vincenzo Alagna - Antonino Calabrese - Gioacchino Curatulo, Cancell.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **D. Federico Spanò.**

D. — Cosa sapete ec.?

R. — La sera del venerdì Santo trovandomi nel Casino di compagnia, di unita a mio nipote D. Antonino Sarzana, siccome ci accorgemmo che fervevano voci sediziose d'insurrezione tra diverse combriccole che esistevano nel piano della casa Comunale, e conoscendo che poteva essere in cimento la vita tanto del capo Urbano D. Vito Montalto, quanto dell'Ispettore di Polizia, spinti entrambi da filantropia e da sentimenti umanitarii, credemmo opportuno avvertire l'uno e l'altro, cioè al primo di nascondersi, ed al secondo ancora, potendo servire all'uopo la casa di detto mio nipote, giovine pur troppo opinato nel paese. Lo stesso mio nipote da un canto mandò persona per avvertire il capo Urbano, ed entrambi poi verso l'ora 1 e $\frac{1}{2}$ di quella sera ci recammo per l'oggetto anzidetto alla Ispezione di polizia, ove il cennato Ispettore abita e lo indussimo a ricoverarsi altresì in casa di detto mio nipote, ove in quella stessa sera vennero pure tutte le guardie di polizia ed i tre soldati d'arme che con lui trovavansi. Io appena lo accompagnai sino alla detta casa, pensai opportuno recarmi alla mia, onde assicurare la propria famiglia, e quella stessa sera venne a ricoverarsi la guardia di polizia chiamato Cacioppo. Il giorno appresso poi appresi che lo Ispettore di polizia non avea pernottato in casa di detto mio nipote, giacchè per le assicurazioni ricevute da D. Abele Damiani, ritornò in sua casa, accompagnato dal medesimo Damiani. Il giorno del sabato Santo

io fui in casa di mio padre, poicchè essendo costui molto accagionato in salute, volle che tutti i componenti della famiglia gli stessi in quel giorno vicini, tanto più che si sapea la insurrezione già avvenuta. sicchè non ebbi il destro vedere che avvenne nel pubblico, tranne di aver inteso da casa il tumulto popolare. All'arrivo della ministeriale di S. E. disparvero i tumulti, e tutto ritornò alla quiete.

D. — Sapete se oltre a D. Abele Damiani in casa di vostro nipote vi furono delle altre persone, e quali?

R. — Lo ignoro.

D. — Sapete da chi vennero disarmate le guardie di polizia, ed il perchè le armi di esse restarono depositate in casa di vostro nipote?

R. — Seppi che le guardie di polizia non vennero disarmate, ma che lasciarono esse le stesse armi in casa di mio nipote, onde non cimentarsi.

D. — Sapete da chi venne disarmata la forza doganale, e dove vennero depositate le armi?

R. — Lo ignoro.

D. — Sapete per ordine di chi venne esposta la bandiera tricolore nel balcone della casa Comunale?

R. — Non signore.

D. — Sapete chi degli abitanti di questa Comune fece sventolare tale vessillo sia nei balconi, sia nelle botteghe delle proprie case?

R. — Neppure.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — Federico Spanò - Antonino Calabrese - Gioacchino Curatulo, Cancell.

Licenziato lo stesso, si è introdotto **D. Antonio Spanò Ferro** fu D. Salvatore.

D. — Cosa sapete ec.?

R. — Nulla di positivo io so, ed ignoro chi furono gli autori ed i promotori della insurrezione popolare. Ecco quanto posso soltanto dire: La mattina del sabato Santo nell'ora solita, cioè alle 13 e $\frac{1}{2}$ mi recai nella Cancelleria Comunale. Quivi trovai il camerone zeppo di gente. Chiesto di che si trattava, intesi essersi già sul punto di eligere dei Comitati, fu allora che mi ritirai nella mia stanza, ed avvertii tutti gl' impiegati che ci legava un giuramento. Dopo di ciò mi portai nel camerone per vedere di

che si trattava. Fu allora che trovai ivi riuniti l'Arciprete, il Sindaco, il Giudice Regio, il primo Eletto, ed altra gente, che si erano proposti gl'individui per formare Comitati, e difatti vennero elette le persone per comporli. Erano precisamente uno destinato alla sorveglianza dell'amministrazione Civile, l'altro per tutelare l'interna sicurezza, ed il terzo per aver cura della finanza. Io mi accorsi che eran tutte frenesie, e perciò mi tenni fermo al mio posto, facendo partire financo tutta la corrispondenza al Sig. Intendente, senza mai dar la mia firma per cotali commissioni. Vedute siffatte cose me ne andai alla Matrice chiesa per godere le funzioni sagre. Terminate le stesse, mi recai nel piano della casa Comunale, e precisamente innanzi il cancello, ove da persone a me ignote si abbattè lo stemma reale. Un poco dopo si avvicinò dalla parte di Porta Mazara una gran calca di gente, che portava la bandiera tricolorata, la quale fu consegnata a D. Sebastiano Lipari. Siccome intanto per effetto di tal movimento popolare, i panettieri ed i pastai, e tutt'altri venditori di comestibili ancor chiuse in parte le loro botteghe, mi associi col Giudice, Sindaco, primo Eletto ed altri, per fare animo ai detti venditori di aprire. Indi lasciai il Sindaco e mi ritirai a casa.

D. — Chi è il Percettore, non che il cassiere Comunale di questa?

R. — Il primo D. Bartolomeo Accardi, il secondo D. Gaspare Brigaglia.

D. — Sapete se costoro ebbero incarico di sorta dai detti Comitati?

R. — Intesi che il primo venne richiesto a dire se avea denaro pubblico.

D. — Sapete per ordine di chi venne disarmata la forza doganale?

R. — Non so. In somma siccome la mia vita è sempre ritirata e sempre più pensai di ritirarmi nei tempi dell'ultimo trambusto, così null'altro è a mia conoscenza.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — Antonio Spanò Ferro - Antonino Calabrese - Gioacch. Curatulo, Canc.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto il giorno 9 Maggio **Don Mariano Sala** di D. Michele.

D. — Cosa sapete ec. ec.?

R. — Io sono del tutto ignaro dei fatti sediziosi avvenuti in questa, mentre essendo io timoroso, appena il venerdì Santo ebbi luogo ad osservare preparativi di disturbi politici, chiamai i miei fratelli, e ci ritirammo subito a casa, nè sortimmo nei due giorni

susseguenti del sabato Santo e di Pasqua, e ciò onde non dare dispiacere al nostro genitore, il quale è per natura timorosissimo.

D. — Sa la giustizia che voi la sera del venerdì Santo in compagnia di altri vi trovaste in casa di D. Antonino Sarzana?

R. — Ciò è vero, ma tanto avvenne per un momento mentre accompagnammo nostro zio D. Vito Montalto allora capo urbano, ove lo lasciammo, e ci dipartimmo ritirandoci a casa. Soggiungo qui che ben mi rigordo di essere stato invitato ad unirmi colla forza degli Urbani la sera del sabato Santo, ed in quello della domenica di Pasqua, onde garentire la pubblica quiete, essendomi trattenuto fuori da circa due ore in dette sere.

D. — Sapete voi se fu eletto un Comitato da più persone per ordine e per quale oggetto?

R. — Lo ignoro.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — Mariano Sala Ferro - Antonino Calabrese - Gioacch. Curatulo, Cancell.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **D. Giuseppe Sala Ferro.**

D. — Cosa sapete ec.?

R. — Io non so nulla intorno ai fatti sediziosi qui avvenuti. La sera del venerdì Santo non poche combiccole di persone faceano nel paese presentire una imminente insurrezione popolare, fu perciò, che insieme ai miei fratelli mi ritirai a casa, ove ci trattennimo per ben due giorni senza sortire, e ciò onde non allarmare il nostro genitore di natura timorosissima. La detta sera del venerdì santo fummo soltanto per brevi istanti in casa di D. Antonino Sarzana, ove accompagnammo nostro zio D. Vito Montalto allora capo Urbano, che lasciammo ivi.

D. — Vedeste in casa di esso Sarzana disarmare le guardie di polizia?

R. — Non signore, noi non vi dimorammo che brevissimi istanti, e ci ritirammo a casa. La sera del sabato Santo, ed in quella della domenica di Pasqua sortimmo altra volta, trattenendoci fuori per due ore per la perlustrazione, e mantenere il buon'ordine.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — Giuseppe Sala Ferro - Antonino Calabrese - Gioacch. Curatolo, Canc.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **D. Alberto Sala** di D. Michele, ec.

D. — Cosa sapete ec. ec. ?

R. — La sera del Venerdì santo nel vedere che la popolazione era prossima ad insorgere, di unita ai miei fratelli mi ritirai a casa, onde non allarmare il mio genitore di carattere pusillanime; fummo per brevi momenti in casa di D. Antonino Sarzana, per accompagnare il nostro zio D. Vito Montalto allora capo Urbano, ma ritiratici tantosto non sortimmo se non la sera del sabato Santo, e in quella della Pasqua, affin di coadiuvare la guardia Urbana per la perlustrazione della Comune, e mantenere il buon ordine.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. —
Alberto Sala Ferro - Antonino Calabrese - Gioacch. Curatulo, Canc.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **D. Antonio Spanò**, figlio di D. Isidoro ec.

D. — Cosa sapete sui fatti sediziosi ec. ec. ?

R. — Io negli ultimi giorni della Settimana santa in cui venne l'insurrezione popolare, mi trovava in campagna, per assistere alla industria della propria famiglia. Mi ritirai la sera del sabato santo, e poicchè la famiglia non volle che io sortissi, restai in casa, non uscendo in piazza che la dimani mattina, quando mi venne fatto di vedere unicamente la bandiera tricolorata che sventolava nel balcone della casa Comunale.

D. — Sa la giustizia che voi la sera del venerdì Santo foste in casa di D. Antonino Sarzana ?

R. — È verissimo, prendeva equivoco, io mi ritirai da campagna la sera del venerdì Santo, e trovatomi nel Casino di Compagnia, siccome seppesi colà che l'Ispettore di polizia si trovava in casa del detto Sarzana, fui invitato a recarmi ivi da altre persone, a solo oggetto di rassicurare e tranquillare detto funzionario per restituirsi in casa; anzi io, con altri galantuomini, l'accompagnammo.

D. — Chi furono coloro che ordinarono in casa di Sarzana di disarmare le guardie di polizia e lasciare ivi le armi ?

R. — Lo ignoro. Io non feci altro che dirigere parole di rassicurazione all'Ispettore, ed in quel momento nulla intesi.

D. — Vedeste il giorno di Pasqua quali altre persone esposero la bandiera nelle rispettive case e botteghe ?

R. — Non lo so, ne vidi una soltanto vicino la Porta Nuova, ma non ne so precisare la persona.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. —
Antonio Spanò - Antonino Calabrese - Gioacchino Curatulo, Canc.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **D. Mariano Crimi.**

D. — Cosa sapete ec. ?

R. — La mattina del sabato Santo mi trovai nel Casino di Compagnia dei civili, ove osservai tra la bassa gente esistente in quel piano una prossima volontà a fare una dimostrazione. Però io me ne andai, mentre trovandosi la mia suocera positivamente accagionata in salute, mi diedi opera a recarle sia il medico, sia il chirurgo, ma non potendo riuscire nell'intento mi restituii a casa. Sortii dinuovo verso le ore 20 e $\frac{1}{2}$ per lo stesso oggetto, ed allora mi venne fatto di osservare la bandiera tricolore posta nel balcone della casa Comunale. Ritornai a casa, non sortii che il giorno appresso. Mi portai dapprima in casa dei Regio Giudice, che trovai coricato, perchè poco bene in salute, affin di farmi restituire un libro. Dappoi perchè chiamato per ordine del Sindaco, mi portai nella casa Comunale. Quivi trovai lo stesso di unita a non poche altre persone, e poicchè la gentaglia si mostrava esigente chiedendo mezzi da vivere, l'anzidetto funzionario m'interessò unirmi con tutta la forza ad oggetto di frenarla. Dopo di ciò si sciolse quella riunione, e me ne andai al posto di Buon'ordine per tutto quel giorno. La notte seguente giunse la venerata ministeriale di S. E. il Luogotenente Generale e così ebbero fine tutti i trambusti.

D. — Sa la giustizia che l'ordine per riunirsi la classe dei cittadini alla guardia Urbana venne dato non già nel giorno di domenica di Pasqua, siccome voi dite, bensì nel giorno precedente; così essendo vi è luogo ad osservare che voi non dite la schietta verità ?

R. — Io venni chiamato dal Sindaco, per ricevere l'ordine sopraccennato, molto più che io era quel giorno come guardia Urbana di servizio.

D. — Essendo voi una guardia urbana e di servizio in quel giorno, ciò è una ragione più forte a far presumere che per altro scopo foste chiamato nella casa Comunale ?

R. — Io ignorava il perchè il Sindaco mi fece chiamare.

D. — Sapete per ordine di chi venne eletto il comitato, chi fu scelto per Segretario dello stesso, lo scopo a cui mirava, e quali ordini vennero emanati ?

R. — Lo ignoro tutto.

D. — Sapete per ordine di chi fu esposta la bandiera tricolore nel

balcone della casa Comunale, per ordine di chi venne disarmata la guardia doganale, non che la guardia di polizia?

R. — Lo ignoro.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — Mariano Crimi - Antonino Calabrese - Gioacchino Curatulo. Cancell.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **Giovanni Ingrassia** del fu Alberto, ai servizi di D. Sebastiano Lipari.

D. — La mattina seguente al giorno di Pasqua, cioè verso l'ora di pranzo del giorno 9 Aprile ultimo venne persona da voi, trovandovi in casa del detto Lipari, per consegnarvi una bandiera tricolorata?

R. — Venne un individuo, che non conobbi, il quale mi diede un involto per consegnarlo al Sig. Lipari. Ciò eseguito lo stesso Lipari mi disse che quello involto conteneva la bandiera.

Datagli lettura; sulla sua dichiarazione di non sapere scrivere ci siamo sottoscritti Noi ed il Cancelliere. — Antonino Calabrese - Gioacchino Curatulo, Cancelliere.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **D. Giuseppe Sarzana** figlio del Tenente Colonnello D. Ignazio.

D. — Cosa sapete ec. ec.?

R. — Io nulla so di positivo. La mattina del sabato Santo, ricevuto un biglietto d'invito dalla Commissione, composta dal Sindaco, Regio Giudice ed Arciprete, onde recarmi nella casa Comunale, vi andai, ma ad ora tarda, perchè occupato in affari di famiglia quando la detta Commissione si era già sciolta. Portatomi nel Casino di compagnia, e trovato il Sindaco, costui mi interessava di aiutarlo, come persona benvista del paese in tutto ciò che poteva riguardare le incombenze della Commissione ricevute superiormente. Passato poco tempo mi ritirai a casa. Sortii il dopo pranzo, e mi recai nel Monastero di S. Girolamo per visitare i miei parenti. Uscito da colà verso le ore 23 ¹/₂ un impiegato della casa Comunale, mi disse che con somma premura mi attendea il Sindaco in detta casa. Andato ivi, vi trovai non poche persone di bassa condizione da me non conosciute. Il Sindaco, che era in compagnia dell'Arciprete ed altre persone, mi replicò l'incarico di aiutare sempre la Commissione nelle emergenze in

cui si trovava, ed andare a far la guardia al solito posto di Buon ordine colla guardia Urbana, così fu che mi recai più tardi in detto locale, ove stiedi fino alle ore 3, quando mi si disse che i detenuti erano stati escarcerati.

D. — Sa la ginstizia che voi formaste parte del Comitato eletto la mattina del sabato Santo, composto di 10 individui, ne era Presidente l' Arciprete, venne diviso in 3 sezioni, la prima dovea attendere all'amministrazione Civile, la seconda alla interna sicurezza e la terza alle finanze. Di ciò se ne diede con un affisso avviso al pubblico, venne eletto del pari un Segretario per assisterlo e furono date dallo stesso Comitato delle disposizioni. Che ne dite?

R. — Io ignoro siffatte cose. Venni unicamente incaricato per tutto quello che ho sopra cennato, se poi mi si è voluta fare qualche impostura, sarò a suo tempo, se caso lo esige, ad offrire tutte quelle prove che posso.

D. — Sapete chi furono i promotori e gli autori della insurrezione popolare qui avvenuta?

R. — Non signore.

D. — Sapete da chi furono disarmate la forza doganale e le guardie di polizia?

R. — Lo ignoro.

Datagli lettura, sf è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — Giuseppe Sarzana Fici - Antonino Calabrese - Gioacchino Curatulo, Canc.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **D. Salvatore Curatulo** del fu D. Giacomo, dottore - chirurgo.

D. — Cosa sapete ec. ec.?

R. — Io nulla so di positivo, tranne di aver veduto la mattina del sabato Santo una gran quantità di gente nella strada così detta del Buon cammino, fra la quale una persona che non distinsi che portava la bandiera tricolorata con le grida Viva l'Italia.

D. — La stessa mattina foste voi nella casa Comunale, ove stava radunata la Commissione, e nella affermativa diteci il perchè?

R. — La detta mattina la bassa canaglia pretendeva da mio fratello Ricevitore della Dogana le armi doganali. Lo stesso rispondeva che le guardie della regia non dipendevano da lui. Fu allora che io spontaneamente, onde non compromettere mio fratello, sapendo che doveano trovarsi le armi del brigantino pontificio naufragato,

mostrando a quella gente che le stesse erano in potere della dogana, ondè illuderla, mi recai sul luogo, dapprima feci inteso il brigadiere che si voleano le armi del detto brigantino, e poicchè lo stesso rispose che non si trovavano in dogana, quella gente a mia insinuazione si persuase ad attendere le disposizioni della autorità. Ciò fatto mi portai alla casa Comunale, ove trovai riunite le autorità, e rapportai che una massa di gente volea ad ogni modo le armi della dogana, e fu allora che me ne andai, senza interessarmi del risultato.

D. — Sapete se dopo tal fatto la guardia doganale venne disarmata con violenza, o per effetto di qualche ordine?

R. — Lo ignoro.

Datagli lettura si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — Salvatore dottor Curatulo - Antonino Calabrese - Gioacch. Curatulo, Canc.

Licenziato esso Curatulo. è stato introdotto **D. Bartolòmeo Accardi** del fu D. Natale, Percettore Comunale e Ricevitore del Macino.

D. — In occasione della insurrezione qui avvenuta, la giustizia è venuta in conoscenza che il Comitato in tale congiuntura eletti scrisse a voi interessandovi a dar conoscenza di un fatto dipendente dalla vostra carica. Diteci quindi di che trattossi.

R. — Mi pervenne un ufficio a nome del Presidente del Comitato, ramo finanza, domandandomi del denaro che esisteva in cassa, ed a quanto ascendeva la mensile corrispondenza del carico. In seguito ebbi altro ufficio con cui mi si faceva conoscere che il dazio sul macino doveva essere a gr. 12 il tumolo. Io al primo ufficio risposi che denaro in cassa per conto dell'Erario non ne esisteva, che anzi mi trovava creditore, per aver dovuto estinguere, oltre agli altri mandati, uno di Duc. 500 e rotti in favore della Comune pel macino, superiormente ordinatomi. Intorno poi alla corrispondente quota mensile, risposi a quanto ascendeva. Al secondo ufficio non risposi.

D. — Diteci la data tanto del primo, quanto del secondo ufficio, non che il nome e cognome del Presidente che ve li diresse?

R. — La data del primo ufficio fu il giorno 5, quella del secondo non me la ricordo. Il nome del presidente era quello del Sac. D. Antonino Pellegrino.

D. — Potreste esibirci gli originali ufficii od almeno copie conformi di essi, per l'oggetto suddetto pervenutivi?

R. — Non sono al caso di adempire a tutto ciò, mentre il primo ufficio venne a pigliarselo *D. Mariano Di Vincenzi* sotto Ispettore del macino, onde portarlo alla casa Comunale, ed il secondo venne a pigliarselo *D. Pietro Passalacqua* come sedicente segretario del Comitato.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — *Bartolomeo Accardi* - *Antonino Calabrese* - *Gioacch. Curatulo*, Canc.

Licenziato esso *Accardi*, è stato introdotto ***D. Gaspare Brigaglia*** del fu *D. Giuseppe*, Cassiere Comunale.

D. — Per effetto della insurrezione popolare avvenuta in questa, sa la giustizia essersi eletto qui un comitato, composto in tre rami, diretto uno all'amministrazione civile, altro alla pubblica annona e l'altro alla finanza, e sa ancora che dallo stesso venne a voi diretto un incarico, a cui foste invitato rispondere. Or di ceci di che precisamente si trattava?

R. — Io non so nulla relativamente a Comitato. Il giorno del sabato Santo ebbi è vero un ufficio da parte del Sindaco, per affari amministrativi.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — *Gaspare Brigaglia* - *Antonino Calabrese* - *Gioacch. Curatulo*, Canc.

Licenziato esso *Brigaglia*, è stato introdotto ***Pietro Abitabile*** del fu *Giovanni*, caffettiere.

D. — Come vicino di abitazione a quella del detto *D. Gaspare Brigaglia*, vedeste negli ultimi giorni della settimana Santa sventolare la bandiera tricolore in uno dei balconi della sua casa?

R. — Non signore, posso dirle che stando io dirimpetto, ebbi occasione di vedere i di lui balconi sempre chiusi.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — *Pietro Abitabile* - *Antonino Calabrese* - *Gioacchino Curatulo*, Canc.

Licenziato lo stesso, si è nuovamente e spontaneamente presentato il nominato ***D. Bartolomeo Accardi***, Percettore Comunale e Ricevitore del Macino di questa, il quale ci ha esposto, in conseguenza a quanto ieri ci dichiarò, chè avendo esaminato bene la sua

corrispondenza, rilevò che li due ufficii ad esso lui diretti dal presidente del Comitato ramo finanze, portavano la data del dì otto Aprile ultimo. Soggiunge che ha rilevato l'anzidetto dal borro della risposta da lui fatta al primo ufficio in data del dì otto sopra detto.

Datagli lettura di questa parte di verbale, vi ha persistito, e si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — Bartolomeo Accardi - Antonino Calabrese - Gioacchino Curatulo, Cancelliere.

Licenziato esso Accardi, è stato introdotto **D. Pietro Passalacqua**, ecc.

D. — Sa la giustizia che voi, oltre di essere stato un componente del Comitato eletto negli ultimi giorni della settimana Santa, la faceste pure da segretario. Cosa ne dite?

R. — Ciò non potrebbe che una mera calunnia, o per lo meno essersi avverata la mia elezione, senza averne avuta alcuna scienza.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — Pietro Passalacqua - Antonino Calabrese - Gioacch. Curatulo, Canc.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto un'altra volta il **Sac. D. A. Pellegrino**. Poscia gli abbiamo domandato:

D. — È in conoscenza della giustizia che voi, oltre di essere stato un componente del Comitato, ne foste il Presidente del ramo finanze, e che anzi come tale vennero da voi diretti degli ufficii. Cosa ci rispondete?

R. — Io ignoro siffatte cose.

Datagli lettura, vi ha persistito e si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — Antonino Sac. Pellegrino - Antonino Calabrese - Gioacchino Curatulo, Cancelliere.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **D. Francesco Salerno** del fu notar D. Vito, primo eletto.

D. — Cosa sapete ec. ec.?

R. — La mattina del sabato Santo, vedendo che il popolo era presso ad insorgere, mi interessai girare tutti i venditori di comestibili, onde non far mancare il vitto. Indi mi portai nella casa Comu-

nale, ove trovai il Sindaco, il Regio Giudice, l'Arciprete ed altre persone. Eravi pure una gran quantità di gente che chiedeva armi e denaro. Intanto affin di calmare la stessa e nel tempo stesso di temporeggiare, i detti funzionarii ed io pensammo illuderla con buone parole, promettendo e dicendo cose che non conchiudevano. In quel mentre si avvicinò alla casa sudetta una calca di gente, conducendo una bandiera tricolore e gridando: Viva la libertà, Viva l'Italia. Passò pure per detto piano e si fermò innanzi il Casino di Compagnia in carrozza D. Sebastiano Lipari vestito in uniforme, a cui dietro essersi esibito la detta bandiera, con la stessa gente insorta, si diresse verso la Porta Nuova. Io non ebbi più il destro di vederlo, mentre di unita ai surriferiti funzionarii mi posi in giro nuovamente, per fare aprire le botteghe che per timore si eran chiuse. In seguito mi accorsi che la bandiera suddetta si trovava esposta nel balcone della casa Comunale, ed altra simile ne teneva esposta il sarto Giuseppe Laudicina. Soggiungo che trovatomi, come dissi di sopra nella casa Comunale, li detti funzionarii procuravano unire alla guardia Urbana altri cittadini, per procurare di mantenere l'ordine pubblico.

- D.* — Sapete da chi venne disarmata la forza doganale e per ordine di chi?
- R.* — Domentre mi trovava nella casa Comunale il dottor D. Salvatore Curatulo ivi venuto, diceva che la gentaglia esigeva dal di lui fratello Ricevitore doganale le armi della dogana. Fu allora che i detti funzionarii disposero che le dette armi fossero portate in casa di D. Antonino Sarzana, come luogo di sicurezza, per essere conservate insieme alle armi delle guardie di polizia. Ignoro poi chi furono gl'incaricati a tal'uopo.
- D.* — Sa la giustizia che in quella mattina del sabato Santo venne eletto un Comitato, di cui voi faceste parte, diviso in tre rami, il primo per attendere all'amministrazione, il secondo all'annona ed il terzo alle finanze. Che tal Comitato si avea pure il suo Segretario, e che vennero dallo stesso ancor date delle disposizioni. Cosa ne dite?
- R.* — Io mi trovava come primo eletto incaricato per la pubblica annona, e quindi rimasi al mio posto, dandomi per coadiutore D. Giuseppe Pipitone Dia, il Sindaco ed altri che non rammento, e nè io, nè i miei colleghi fecimo deliberazione alcuna. Solamente promettendo alla gente che dimandava pane, che il lunedì

allora prossimo eravamo pronti a fare delle piccole spese per dar mano ai lavori pubblici. Ignoro quali deliberazioni vennero fatte dagli altri.

D. — Vi ricordate di avere scritto al cassiere Comunale?

R. — Rammento bene che non gli si scrisse.

D. — Chi erano i presidenti degli altri due rami?

R. — Il presidente dell'Amministrazione Civile fu il Sindaco, del ramo finanze non rammento se fu il Sac. D. Antonino Pellegrino od altri. Per la sicurezza interna poi l'attuale capo Urbano D. Giuseppe Sarzana Fici. Non rammento chi fu nominato per Segretario.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — Francesco Salerno - Antonino Calabrese - Gioacch. Curatulo, Canc.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **D. Francesco Cavasino** del fu Giuseppe, da Trapani, orefice.

D. — Come vicino di abitazione di D. Gaspare Brigaglia negli ultimi giorni dell'ora scorsa settimana Santa vi accorgete se lo stesso teneva esposta nel balcone la bandiera tricolorata?

R. — Io sono un di lui vicino, e posso assicurarle che il medesimo non espose bandiera, anzi le aggiungo che ha dato sempre prove di saggezza, ed in detti giorni teneva le vetrate dei balconi serrate.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — Francesco Cavasino - Antonino Calabrese - Gioacch. Curatulo, Canc.

L'anno 1860, il giorno 11 Maggio in Marsala. — Avendo fatto venire innanzi Noi, il **Sac. Can. D. Vincenzo Canale** del fu D. Michele.

D. — Come vicino di abitazione del detto Brigaglia, sapete se lo stesso negli ultimi giorni della settimana Santa espose nei balconi della propria casa la bandiera tricolorata?

R. — Ezzo Brigaglia non espose affatto bandiera nei balconi di sua casa e posso assicurare ciò perchè abito vicino al medesimo.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — Vincenzo Sac. Canale - Antonino Calabrese - Gioacch. Curatulo, Canc.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto nuovamente il **Sindaco** di questa Comune ec.

- D.* — È in conoscenza della giustizia che per vostro incarico la notte del dì 8 ad albire il 9 Aprile ultimo, venne tolta la bandiera tricolore dal balcone della casa Comunale, per restituirsi a D. Sebastiano Lipari, che agli abbattuti e distrutti stemmi reali vennero da voi surrogati degli altri che esistevano conservati nella casa Comunale sin dal 1848, e che voi aveste il ben destro di vedere nel piano della casa sudetta consegnare la detta bandiera al sudetto Lipari. Diteci in ultimo quali persone eranvi presenti, quando il D. Giacomo Curatulo vi ingiunse ad assisterlo nella esposizione della bandiera nella casa Comunale?
- R.* — Rammento che la sera di Pasqua, quando giunse la venerata ministeriale di S. E., diedi incarico ad un servente comunale di far togliere immantinente quella bandiera che sventolava nella casa Comunale, ma non diedi incarico di consegnarla a persona. In quanto agli stemmi sin dal momento che appresi di essere stati abbattuti, diedi l'incarico agl' impiegati serventi di ricuperarli, per farli rialzare, come avvenne. Non ebbi poi il destro di vedere il detto Lipari colla bandiera in quel giorno. La persona poi che fu presente quando mi si ingiungeva dal Curatulo di fare sventolare la bandiera era D. Abele Damiani, e non rammento chi erano le altre persone.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. —
G. Anca Amodei - Antonino Calabrese - Gioacchino Curatulo, Canc.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **D. Mariano Di Vincenzi**, Sotto Ispettore del Macino.

- D.* — La giustizia è in conoscenza che dietro di essere arrivata in questa la sera del dì otto Aprile ultimo la venerata ministeriale di S. E. il Luogotenente Generale, con cui assicuravasi la disfatta delle bande armate ed il mantenimento dell'ordine pubblico, per un incarico ricevuto, vi portaste voi in casa di un impiegato di questa per farvi restituire un ufficio allo stesso diretto dal presidente del Comitato ramo finanze, ufficio che vi venne consegnato dal detto impiegato. Manifestateci quindi da chi riceveste lo incarico, a chi riconsegnaste detto ufficio, e tutte le circostanze che sul proposito sono a vostra conoscenza?
- R.* — Non rammento precisamente se fu la mattina del 9 Aprile, ma certo, dietro l'arrivo della cennata ministeriale, venni chiamato

dal Sindaco D. Giulio Anca, il quale dapprima mi diceva che regnava Francesco II, e però era giusto che io mi togliessi quel timor panico che poteva avere, e quindi m'incaricò di eseguire scrupolosamente i proprii doveri per le funzioni del regio dazio sul macino. Indi m'interessò di recarmi dal Percettore comunale onde farmi restituire qualche ufficio che avesse egli il Percettore potuto ricevere. Consentendo a tale invito, esso Percettore mi die' con effetto un ufficio che io subito consegnai al Sindaco D. Giulio Anca. Ignoro il contenuto di detto foglio, mentre non lo lessi.

D. — Non è affatto verosimile che voi riceveste un tal foglio, senza sapere non solo di che trattava, ma neanche di averlo letto, perciò vi esortiamo a dire la schietta verità senza riguardi umani. Cosa ci rispondete?

R. — Io non lessi quel foglio, ma ebbi però fra me la certa convinzione che lo stesso trattar dovea di fatti avvenuti nei giorni 7 e 8 di detto mese di Aprile.

D. — Che vi disse il Sindaco allorquando gli restituiste tal foglio?

R. — Mi ringraziò.

D. — Chi vi era presente quando vi die' l'incarico anzidetto, e quando gli restituiste l'ufficio?

R. — Non lo rammento.

Datagli lettura, vi ha persistito e si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — Mariano Di Vincenzi - Antonino Calabrese - Gioacchino Curatulo, Cancelliere.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **D. Francesco Pulizzi** del fu Pietro, Sacerdote.

D. — Come vicino di abitazione di D. Gaspare Brigaglia vedeste negli ultimi giorni della settimana Santa se esso Brigaglia espose nei balconi di sua casa la bandiera tricolorata?

R. — Non vidi mai nei balconi di esso Brigaglia esposta detta bandiera.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — Sac. Francesco Pulizzi Fici - Antonino Calabrese - Gioacchino Curatulo, Cancelliere.

GIUDICATO D'ISTRUZIONE

del Distretto di Trapani



Marsala 12 Maggio 1860.

OGGETTO

1. D. Abele Damiani del fu Don Giuseppe — 2. Giacomo Curatulo di D. Francesco — 3. An'rea D' Anna del fu D. Fabio — 4. Giuseppe Laudicina — 5. Cirolamo Di Carlo — 6. D. Sebastiano Grignani del fu D. Giov. Battista — 7. D. Gaspare Canina di Agostino — 8. Don Sebastiano Lipari del fu D. Giuseppe — 9. D. Antonino Sarzana — 10. D. Francesco Di Bartolo — 11. D. Vincenzo Valenti — 12. D. Antonino Parrinello — 13. Maestro Giacinto Crimi — 14. Maestro Vito Valasuso — 15. Maestro Antonino Pipitone — 16. Francesco Corona, tintore — 17. Vincenzo Sciacca — 18. Antonio Baggione — 19. Francesco Torre.

Signore,

La interesse farmi tenere con la sollecitudine che potrà maggiore gli atti di nascita e di possidenza, o non possidenza degli individui al margine segnati.

Il Giudice Istruttore
ANTONINO CALABRESE

Per copia conforme - Il Cancelliere

GIOACCHINO CURATULO

Sig. Giudice Regio

di MARSALA

Certifico io qui sottoscritto Cancelliere presso il Giudicato d' Istruzione del Distretto di Trapani che il presente processo a tutto il giorno d'oggi contiene numero 124 di carte scritte, compreso questo.

Oggi in Trapani li 12 Maggio 1860.

GIOACCHINO CURATULO - Cancelliere

GIUDICATO D'ISTRUZIONE

del Distretto di Trapani



Trapani, 12 Maggio 1860.

OGGETTO

1. Sac. D. Stefano Roberti da Palermo, destinato a domicilio forzoso in Marsala — 2. Maestro Francesco Corona figlio di Franco da Palermo, tintore, domiciliato in Marsala, di anni 33. — 3. D. Giuseppe Scaglione da Palermo, impiegato al telegrafo elettrico in Marsala.

Signore,

La prego richiamare dal Sig. Procuratore Generale del Re della G. C. C. di Palermo, di lei collega, i certificati di nascita e di possidenza, o non possidenza, dei contronotati, dovendoli alligare al processo che li riguarda.

Il Giudice Istruttore
ANTONINO CALABRESE

*Al Signor
Procuratore Gen. del Re*

presso la G. C. C.

di TRAPANI

Per copia conforme - Il Cancelliere

GIOACCHINO CURATULO

E ancora la dimani del prodigioso *Sbarco dei Mille*, il Giudice Istruttore, fuggito a Trapani, osava richiedere altre generalità degli imputati, dei quali, se taluni aveano avuto la ventura di sottrarsi alla polizia, ben altri e non pochi avrebbero pagato assai caro il loro amore alla bandiera italiana.

Certamente il Giudice ignorava che già la notte memoranda dell'11 Maggio, il coraggioso Decurionato di Marsala, compreso del suo civico dovere, sprezzando il pericolo a cui esponevasi, avea, fra le acclamazioni del Popolo, decretato la *Decadenza della Dinastia Borbonica* e che i valorosi militi della Libertà marciavano alla conquista della Patria.

